

Livelli essenziali di assistenza sociale: finanziamento, costi, equità distributiva

Maria Bezze, Tiziano Vecchiato¹

Il problema

La legge n. 42/2009 prevede che la prima fase del federalismo fiscale sia impegnata a riequilibrare le diverse capacità territoriali di risposta. Per questo, all'interno dello schema di finanziamento integrale, gli interventi che rientrano nei livelli essenziali di assistenza dovranno essere assicurati sia con le risorse messe a disposizione come pure con una trasformazione strutturale della rete di risposte.

Differenziali
da superare

Come sappiamo i differenziali di costo e di capacità di risposta interessano le regioni ma anche i territori che le compongono. I costi per garantire i medesimi servizi e i medesimi livelli di assistenza variano notevolmente in virtù del bacino territoriale di riferimento, dei fattori produttivi, delle infrastrutture di servizio, del grado di solidarietà sociale reso possibile dall'associazionismo di impegno sociale e dal volontariato.

¹ L'articolo tiene conto dei risultati del seminario di ricerca sul tema: «Spesa, costi standardizzati ed equità distributiva dei livelli essenziali di assistenza per garantire i diritti sociali» organizzato dalla Fondazione «E. Zancan» e coordinato da Maria Bezze e Tiziano Vecchiato (Malosco, 11-14 luglio 2010).

Le contraddizioni da superare non sono poche e si concentrano su alcune questioni: la definizione dell'ammontare della spesa per assistenza sociale, il rapporto tra trasferimenti monetari e servizi, cosa intendere per Lea sociali, come attuarli nel federalismo.

Contraddizioni da superare

Il finanziamento dei livelli essenziali di assistenza sociale può contare su circa 49 miliardi di euro, di cui 42 miliardi gestiti dallo stato, o da amministrazioni a esso collegate. La spesa gestita dagli enti locali è di quasi 7 miliardi di euro. Il cofinanziamento degli utenti (circa 2 miliardi di euro) è anch'esso risorsa strutturale, insieme con il finanziamento indiretto dei livelli essenziali, conseguente a detrazioni e deduzioni fiscali, che è di circa 11 miliardi di euro.

Capacità di finanziamento

I comuni italiani hanno oggi una capacità media di finanziamento dei Lea sociali pari a circa 111 euro *pro capite*, su scala nazionale, ma con differenze ingiustificate da Nord a Sud. Se si considera la capacità media territoriale dei territori più poveri e quella dei territori più ricchi, il differenziale va da un minimo di 29 euro *pro capite* a un massimo di oltre 263 euro *pro capite*. Per questo il sistema di perequazione, previsto dal disegno federalista, deve farsi carico dello sforzo di riequilibrio.

L'azione perequativa potrebbe inizialmente intervenire sul 10-15% di finanziamento dei Lea gestito direttamente dagli enti locali. La restante quota di finanziamento è ancora impropriamente gestita dallo stato, malgrado la riforma costituzionale del 2001 preveda il contrario.

Potenzialità da riconoscere e governare

Se consideriamo l'ammontare complessivo della capacità di finanziamento appena indicato (49 miliardi di euro), solo una quota inferiore al 10% di spesa per assistenza sociale finanzia «servizi» per le persone e le famiglie. Il restante 90% è gestito in forma di trasferimenti monetari, il cui rendimento è molto inferiore rispetto ai servizi.

Finanziare
lavoro e servizi

Nel settore sanitario ogni euro investito concorre a due risultati: la fruizione delle risposte con indici di salute misurabili e lo sviluppo di un mercato del lavoro specifico, con oltre 650 mila posti, senza l'indotto. Per l'assistenza sociale non è così, visto che meno del 10% di spesa sociale complessiva finanzia l'insieme dei servizi e dei posti di lavoro connessi. Il resto è destinato a trasferimenti monetari.

Il rapporto tra risorse economiche, servizi erogati e posti di lavoro è uno dei principali indici di rendimento di un sistema di *welfare*. Nell'area dell'assistenza sociale il rendimento è del tutto inadeguato ed è anche una misura delle potenzialità che l'assistenza sociale avrebbe, se fosse trasformata in servizi per le persone e le famiglie, dando risposte a chi è in condizione di bisogno e lavoro a chi dovrebbe erogarle.

Tecnicamente il valore economico destinato alla produzione di servizi è oggi molto contenuto, rispetto ad altri settori di *welfare*, con un patrimonio sottoutilizzato da parte di regioni e comuni, che potrebbero farne una leva di innovazione e sviluppo. Ad esempio, se regioni e comuni sapranno trasformare le erogazioni economiche in servizi, la lotta alla povertà e all'esclusione sociale potrebbe ottenere grandi benefici. Un fondo perequativo che non sapesse affrontare questa emergenza sarebbe destinato a fallire. Se, in sostanza, gli enti territoriali sapranno investire sinergicamente dove l'azione statale non è riuscita, si potrebbero riqualificare risorse oggi erogate per diritto ma non per bisogno.

Il principale riferimento per lo sviluppo del sistema integrato di servizi sociali è rappresentato dall'art. 22 comma 4 della legge n. 328/00, che definisce le infrastrutture di servizio necessarie in ogni territorio, in condizioni di equità distributiva. La quantificazione dei costi *standard* dovrà identificare le condizioni per finanziarle, tenendo in considerazione: indicatori di bisogno, definiti su base demografica e di epidemiologia sociale; indicatori di capacità di offerta e di capacità di risposta ai bisogni; indicatori di spesa connessa ai volumi di offerta e di bisogno; indicatori di efficacia, mettendo in rapporto i costi con gli esiti.

Ma quanto vale la spesa per l'assistenza sociale in Italia?

La spesa 2008 delle istituzioni e delle amministrazioni pubbliche per l'assistenza sociale è stata, secondo l'Istat, di 30.659 milioni di euro (+ 3,6% rispetto al 2007), pari a 512 euro *pro capite*. Il settore dell'assistenza rappresenta l'8% della spesa per la protezione sociale (Ministero dell'Economia e della Finanza, 2009).

L'imputazione delle prestazioni sociali ai tre settori del *welfare* a opera dell'Istat, avviene secondo criteri condivisi a livello europeo. Tuttavia la commissione Onofri, oltre dieci anni fa, ha sottolineato che le integrazioni delle pensioni al minimo e gli assegni sociali, che l'Istat fa rientrare nella previdenza, sono spesa assistenziale e non previdenziale. Se teniamo conto di questo, la riclassificazione fa aumentare la spesa da 30,7 miliardi di euro a 48,8 e di conseguenza il suo peso rispetto al Pil (dal 2% al 3,2%).

La quantificazione dei costi e dei fabbisogni *standard* assumerà la prima o la seconda unità di misura? Come è facile immaginare, le conseguenze saranno molto diverse per regioni, comuni e cittadini.

Tab. 1 – Interventi assistenziali e relativa spesa, 2008, milioni di euro

Criteri Istat		Criteri Commissione Onofri	
Interventi	Importo	Interventi	Importo
Pens. sociale	3.823	Pens. sociale	3.823
Pens. di guerra	963	Pens. di guerra	963
Pens. inv. civili	13.949	Pens. inv. civili	13.949
Pens. non vedenti	1.070	Pens. non vedenti	1.070
Pens. non udenti	169	Pens. non udenti	169
Altri assegni e sussidi	3.098	Altri assegni e sussidi	3.098
Servizi sociali	7.587	Servizi sociali	7.587
		Assegni familiari	6.607
		Integrazioni al minimo pensioni (stima Bosi)	11.500
Totale	30.659	Totale	48.766
Percentuale sul Pil	2,0	Percentuale sul Pil	3,2

Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze (2009) e Bosi P. (2008)

Da trasferimenti a servizi: i motivi per cambiare

La grande anomalia della nostra spesa per assistenza sociale nasce dal fatto che è strutturalmente basata su trasferimenti e non su servizi. Se la spesa sociale è quella quantifica-

ta dall'Istat, cioè pari a 30.659 milioni di euro, il rapporto tra erogazioni economiche e servizi è di 3 a 1 (tabella 2). Se invece il suo valore è quello riclassificato dalla commissione Onofri (48.766 milioni di euro), il rapporto tra erogazioni economiche e servizi diventa 5 a 1 (tabella 3).

Ma entrambi i rapporti sono sottostimati, visto che non tengono conto degli interventi monetari erogati dai comuni. Dei 110 euro *pro capite* spesi dai comuni per i servizi sociali nel 2008, oltre metà è destinato a trasferimenti monetari e non a servizi. Tenendo conto di questo dato, il rapporto tra erogazioni monetarie e servizi diventa di 12 a 1, dodici parti in trasferimenti e una parte in servizi.

Tab. 2 – Spesa per l'assistenza sociale secondo la definizione Istat: prestazioni in denaro e in servizi

Anno	Prestazioni			
	In denaro		In servizi	
	Mln euro	%	Mln euro	%
2002	16.744	73,3%	5.481	24,7%
2003	18.003	75,2%	5.922	24,8%
2004	19.027	73,3%	6.235	24,7%
2005	19.523	73,3%	6.412	24,7%
2006	21.063	73,3%	6.908	24,7%
2007	22.145	76,2%	6.916	23,8%
2008	23.072	75,3%	7.587	24,7%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze (2009)

Tab. 3 – Composizione della spesa per assistenza sociale, valori percentuali, 2008

Prestazioni	Assistenza Istat	Assistenza Com. Onofri
In denaro	75,3	84,4
In servizi	24,7	15,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati ministero dell'Economia e delle Finanze (2009)

La spesa pubblica per assistenza di lungo periodo

La spesa pubblica per assistenza di lungo periodo rivolta alle persone non autosufficienti (*long term care*) corrisponde all'1,73% del Pil, circa 27 miliardi di euro (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2010).

Si compone principalmente di due voci: i servizi per assistenza sanitaria (0,84% del Pil) e i trasferimenti monetari per indennità di accompagnamento (0,72% del Pil). Le proiezioni indicano, per il 2060, una spesa equivalente per servizi sanitari e per le indennità di accompagnamento: in entrambi i casi pari all'1,5% del Pil.

Il rendimento complessivo dei servizi sanitari è duplice: 60 milioni di potenziali assistiti e più di 650 mila operatori che li producono. Non si può dire lo stesso per l'assistenza sociale e per i suoi trasferimenti monetari, che di per sé non generano lavoro a servizio della persona, ma sostengono consumi di altra natura e/o risparmi, con scarso impatto in termini di efficace risposta ai bisogni.

Se la spesa attuale per indennità di accompagnamento (più di 11 miliardi di euro) fosse destinata a produrre servizi per le persone non autosufficienti, si potrebbero creare almeno 200 mila posti di lavoro, tenendo conto che in questa area di attività l'impatto delle tecnologie e delle remunerazioni del personale sono inferiori ad altre aree di risposta, dove il rapporto tra costo del lavoro e posti di lavoro è decisamente inferiore.

Spesa sociale e livelli di assistenza

Contraddizioni da superare

di natura
strutturale

Una prima conclusione dalle considerazioni precedenti: il problema oggi non è l'incremento della spesa pubblica per assistenza sociale, ma la revisione delle modalità con cui oggi viene gestita. Alle condizioni attuali un aumento della spesa non produrrebbe un aumento della capacità di servizio, ma ulteriori distorsioni nel suo utilizzo. Questa considerazione non giustifica i tagli ingiustificabili alla spesa sociale, di circa 2 miliardi di euro, intervenuti negli ultimi tre anni, che di fatto penalizzano ulteriormente la già scarsa capacità di erogare servizi. Una soluzione alternativa ai tagli poteva essere la finalizzazione del valore equivalente per lavoro a servizio delle persone.

di natura
procedurale

Al problema strutturale si aggiunge un problema procedurale, visto che buona parte delle prestazioni sociali sono oggi gestite con logiche amministrative, che antepongo-

no il diritto ad avere una determinata prestazione assistenziale basata sulla verifica burocratica dei mezzi. Vengono, di conseguenza, privilegiate le logiche di tipo prestazionale, che hanno un rendimento molto inferiore alla presa in carico professionale, basata sull'aiuto e l'accompagnamento, dando soluzioni al problema. Buona parte degli attuali livelli di assistenza sociale per queste ragioni non soddisfano criteri di equità distributiva, di priorità di bisogno e di giustizia sociale.

Precondizioni necessarie

L'art. 22, comma 4, della legge n. 328/2000 semplifica la lettura dell'offerta sociale, posizionando le diverse risposte in tre macro livelli di offerta (domiciliare, intermedio e residenziale) e due macro livelli di accesso, quello normale e quello in emergenza (Bezze M., Vecchiato T. 2004; Bezze M. e altri, 2005; Canali C. e altri, 2007; Innocenti E., Vecchiato T., 2007; Canali C., Vecchiato T., 2007; Bezze M. e altri, 2008). Il successivo esempio mostra come questo può essere fatto, utilizzando criteri che evidenziano i volumi di spesa per area di bisogno e per tipologia di risposta, su base *pro capite*.

Tab. 5 – Spesa tot. per interventi e servizi sociali (comuni e altri enti), per ciclo di vita e livello di risposta, Toscana, 2006 (valori in euro assoluti e *pro capite*)

Livello risposta	Ciclo di vita				Totale
	Minori	Adulti	Anziani	Tutti	
Serv. sociale	6.759.007	8.261.242	5.362.100		20.382.349
Domiciliare	26.468.616	45.456.013	34.630.172		106.554.801
Intermedio	131.054.951	40.975.949	13.503.917		185.534.817
Residenziale	26.430.661	19.308.963	41.865.596		87.605.220
Emergenza		713.596			713.596
Altro	606.917	2.105.217	1.134.083		3.846.217
Accesso				3.984.351	3.984.351
Costi gen.	15.671.149	10.003.418	8.126.960		33.801.527
Totale	206.991.301	126.824.398	104.622.828	3.984.351	442.422.878
Servizio sociale	1,86	2,28	1,48	-	5,62
Domiciliare	7,29	12,53	9,54	-	29,36
Intermedio	36,11	11,29	3,72	-	51,13
Residenziale	7,28	5,32	11,54	-	24,14
Emergenza	-	0,20	-	-	0,20
Altro	0,17	0,58	0,31	-	1,06

Livello risposta	Ciclo di vita				Totale
	Minori	Adulti	Anziani	Tutti	
Accesso	-	-	-	1,10	1,10
Costi generali	4,32	2,76	2,24	-	9,31
<i>Totale</i>	<i>57,04</i>	<i>34,95</i>	<i>28,83</i>	<i>1,10</i>	<i>121,91</i>

Fonte: Vecchiato T. e altri (2011, in stampa)

Ma la definizione e il monitoraggio dei Lea non dipende soltanto dalla possibilità di misurare e confrontare indici di finanziamento e di risposta, visto che è anche necessario verificare le capacità, basate su analoghe infrastrutture di servizio (professionali e organizzative) necessarie per garantire equità distributiva.

Lea processo e Lea risposta

Gli elementi costitutivi dei Lea sono di *processo* e di *risposta*. L'enfasi sulle prestazioni può lasciare in secondo piano la questione del come produrle. Le prestazioni elementari (il pasto a domicilio piuttosto che il sostegno al reddito) possono essere parte di un tutto che non va parcellizzato per non ridurre l'assistenza sociale alla domanda «ammissibile». Il risultato è spesso un prestazionificio diverso da un sistema integrato di servizi.

Prestazioni sociali?

Se il termine costituzionale «prestazione sociale» significa «risultato di un processo di produzione professionale» basato sulla valutazione del bisogno e sulla sua presa in carico, non è sufficiente ragionare per cataloghi e nomenclatori, come spesso avviene. Il significato costituzionale di livelli essenziali di assistenza trae le sue radici dagli artt. 2 e 3 della Costituzione, che ha individuato nell'universalismo selettivo un modo per tradurre nei fatti il patto costituzionale dando di più a chi ha più bisogno, per rimuovere le diseguaglianze.

La definizione e la valutazione sociale dei Lea deve quindi guardare congiuntamente al finanziamento dei Lea processo e dei Lea risposta, pensando soprattutto al loro rendimento sociale, chiedendosi cioè se e in che misura si sta investendo per una migliore capacità di risposta con adeguati indici di efficacia.

Efficienza ed efficacia per nuovi Lea

La legge n. 42/09, guardando ai fattori standardizzabili di costo, considera anche la compartecipazione e il cofinanziamento dei livelli assistenziali. Per i comuni significa gestire risorse finanziarie provenienti dalla fiscalità generale (centrale e locale) e risorse finanziarie dei cittadini che utilizzano i servizi, tenendo conto del «legame tra i diritti di cittadinanza sociale delle persone e l'interesse collettivo alla salute e allo sviluppo sociale globalmente inteso» (Vecchiato T., 2009).

Tra i livelli indicati nella legge n. 328/2000 all'art. 22, comma 4, quello del segretariato sociale e del servizio sociale professionale sono una componente strategica per la governabilità del sistema. Solo, infatti, governando l'accesso in condizioni di equità e di priorità si può sperare di bilanciare il rapporto tra domande, risposte e risorse.

L'esperienza
toscana

Ad esempio, dall'esperienza regionale della Toscana risulta che il servizio sociale per i minori: può contare su 1 assistente sociale a tempo pieno ogni 2.500 minori residenti; ha in carico 65 utenti minori ogni 1.000 minori residenti; ha un costo complessivo pari a 20,92 euro per minore residente. Tale costo è fortemente correlato con l'ampiezza demografica del territorio considerato e spiega l'84% della variabilità osservata (Fondazione «E. Zancan», 2011).

L'efficienza dei Lea non è inoltre data dal solo finanziamento «in termini di remunerazione delle prestazioni, ma anche e soprattutto come leva per [...] il governo della rete di servizi alle persone, necessaria per un adeguato incontro tra diritti e doveri sociali» (Vecchiato T., 2009). Nella logica di un efficiente utilizzo delle risorse a disposizione, il segretariato e il servizio sociale professionale sono le chiavi di accesso a una rete più vasta di offerta pubblica e privata per la fruizione delle opportunità presenti sul territorio.

Requisiti
professionali
e organizzativi

Diventa in questo senso essenziale che le regioni, in collaborazione con i comuni, definiscano requisiti operativi e organizzativi non solo per la realizzazione dei servizi, ma anche per una più equa compartecipazione alla spesa, già in fase di accesso. In pratica, visto che i livelli sono realizzati con la compartecipazione finanziaria della fiscalità e del cittadino (con quota/retta), si devono individuare modalità e

strumenti di monitoraggio e valutazione dell'efficacia dei servizi, impegnando i soggetti erogatori a rendicontarla.

Analisi dei costi?

La «Relazione del Governo alle Camere, in materia di federalismo fiscale» considera tre approcci: il metodo delle determinanti, il metodo della Res e gli studi di settore, identificando questi ultimi come preferenziali. Gli studi di settore si caratterizzano sostanzialmente per alcuni elementi:

- la disponibilità e attualità dei dati (nel caso degli studi di settore tutti i contribuenti forniscono i dati ogni anno ed è prevista una sanzione in caso di non adempimento);
- la qualità dei dati (nel caso degli studi di settore lo storico è consolidato e la sanzione colpisce anche gli errori di compilazione dei prospetti);
- la condivisione delle scelte tecniche e della procedura per la costruzione dello studio di settore con i soggetti interessati;
- l'oggetto che s'intende misurare è univocamente identificato e quantificabile.

Fonti
di conoscenza

Nell'ambito dei servizi sociali non è facile riscontrare la presenza di tali condizioni. Il nodo fondamentale è la mancanza dell'oggetto di osservazione, visto che i Lea non sono ancora definiti e un'analisi senza oggetto non è facile. Un altro aspetto da considerare sono le fonti di dati disponibili:

- i bilanci consuntivi degli enti locali, classificati secondo una logica e un livello di dettaglio che difficilmente si presta alla determinazione dei livelli essenziali;
- i questionari Istat sulla spesa dei comuni singoli e associati per gli interventi e i servizi sociali, caratterizzati da un'articolazione per interventi più dettagliata e da informazioni sulla dimensione dell'offerta;
- altre analisi a livello regionale, come per esempio il monitoraggio dei livelli base di cittadinanza sociale in Toscana, che mettono a disposizione ulteriori dettagli, utili per l'analisi dei costi da collegare ai Lea attualmente erogati.

Studi
di settore

Infine, gli studi di settore presuppongono «per definizione» che i contribuenti nel perseguimento del proprio interesse lucrativo utilizzino le risorse in modo efficiente. Nel caso dei servizi sociali l'idea di efficienza è diversa, visto

che parte dal presupposto che le risorse servano per un risultato sociale da raggiungere.

La logica prevalente è di coniugare federalismo, equità, giustizia, sostenibilità, efficacia. Per questo il costo *standard*, una volta determinato, dovrebbe coincidere con il miglior livello di efficacia conseguibile. Per saperlo è necessario identificare non solo le prestazioni da includere, ma anche i processi per produrle con esiti positivi.

In buona parte conosciamo le variabili che possono influenzare l'efficienza di una prestazione, quali ad esempio il tempo dedicato, l'esperienza, la professionalità, gli strumenti, le attrezzature, le componenti organizzative. Ogni variabile ha un peso misurabile in termini di concorso al risultato e non va quindi vista solo in termini di valore di produzione. Quindi potremmo avere costi *standard* diversi per la stessa prestazione, in funzione del valore di produzione o in funzione del costo risultato.

Costi minimi
o costi
standard?

Lo scopo è di verificarli entrambi, in modo che i costi *standard* siano effettivamente convergenti sull'obiettivo del migliore aiuto possibile, anche per prevenire il rischio di individuare i costi *minimi* invece dei costi *standard*.

L'analisi di costo/risultato e di costo/efficacia, ponderate sulla popolazione e sull'epidemiologia sociale, consentono inoltre di ottenere valori capitari cofinanziabili dallo stato, dalle regioni, dai comuni e dagli utenti.

Equità ed efficacia

L'equità del sistema federale dipende dal modo con cui si affronteranno i nodi prima descritti, tenendo conto dei principi di autonomia, partecipazione, eguaglianza, sussidiarietà, sostenibilità e responsabilità. Dipenderà anche da come i poteri sostitutivi saranno utilizzati per «da tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali» (art. 120 Cost.).

Poteri
sostitutivi

Il potere sostitutivo riguarda le funzioni amministrative e non anche quelle legislative, ma questo non impedisce di operare con due obiettivi: quello di mantenere «l'unità giu-

ridica ed economica» e quello di promuovere «condizioni di vita equivalenti» nelle diverse regioni.

Il provvedimento che fissa i livelli essenziali è «legge di spesa», che deve rispettare il vincolo di copertura finanziaria di cui all'art. 81 della Costituzione, e lo deve rispettare in base al principio della «contestualità». Il diritto non è subordinato alle disponibilità finanziarie, visto che la copertura finanziaria è preventiva, secondo i criteri stabili dalla legge sul federalismo fiscale.

Esigibilità
dei diritti

Questo avrà non poche conseguenze. Ad esempio se le autonomie locali hanno l'obbligo di assicurare prestazioni e interventi di Lea, ponendo il cittadino che ne abbia titolo in una posizione di «titolare di diritto soggettivo», esercitabile in via giurisdizionale, cambieranno i rapporti tra le parti in gioco (persone, servizi, istituzioni). Sono scenari prossimi venturi, aperti a nuove possibilità, in vista di un profondo rinnovamento del nostro sistema di assistenza sociale.

Riferimenti bibliografici

- Bezze M., Vecchiato T. (2004), *I livelli essenziali di assistenza tra proclami e realtà*, in Federazione nazionale pensionati Cisl (a cura di), *Anziani 2003-2004, realtà e attese. Quinto rapporto sulle condizioni della persona anziana*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Bezze M. e altri, *La classificazione dei servizi e degli interventi sociali*, in «Studi Zancan», n. 2/2005.
- Bezze M. e altri, *La strategia regionale per l'attuazione dei livelli base di cittadinanza sociale in Toscana*, in «Studi Zancan», n. 5/2008, pp. 38-48.
- Bosi P. (2008), *L'irresistibile attrazione dei trasferimenti monetari*, Guerzoni L. (a cura di), *La riforma del welfare. Dieci anni dopo la «Commissione Onofri»*, il Mulino, Bologna.
- Canali C., Vecchiato T. (2007), *Multiple problem children and families: findings from Italy*, in Grietens H. e altri (a cura di), *Promoting Competence in Children and Families*, Eusarf, Leuven.
- Canali C. e altri (2007), *La famiglia in Italia. Dossier Statistico*, Istat e Ministero delle Politiche per la famiglia, Roma.

- Fondazione «E. Zancan» (2011), *Il servizio sociale nelle zone sociosanitarie della Regione Toscana*, Quaderno n. 2.
- Innocenti E., Vecchiato T. (2007), *Servizi per le famiglie con figli e livelli essenziali: prove di fattibilità e sostenibilità*, in Guerzoni L., *Le politiche di sostegno alle famiglie con figli*, il Mulino, Bologna.
- Ministero dell'Economia e della Finanza (2009), *Relazione generale sulla situazione economica del Paese – 2008*.
- Ministero dell'Economia e della Finanza (2010), *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario – 2009*, Rapporto n. 11.
- Vecchiato T. (a cura di), *Livelli essenziali di assistenza sociale*, in «Studi Zancan», n. 1/2009, pp. 75-87.
- Vecchiato T. e altri (in stampa), *La cittadinanza sociale in Toscana. Cinque anni di spesa sociale*, il Mulino, Bologna.

Altre pubblicazioni di «Studi Zancan» sui Lea

Monografie:

- Livelli essenziali di assistenza sociale*, in «Studi Zancan», n. 1/2009, pp. 73-146.
- Spesa sociale e federalismo*, in «Studi Zancan», n. 3-4/2009, pp. 91-262.
- Gli utenti dei servizi sociali e la loro partecipazione alla spesa*, in «Studi Zancan», n. 6/2009, pp. 111-215.

Articoli:

- Bezze M. e altri, *Lea sociosanitari: costi dei comuni, delle Asl, delle persone*, in «Studi Zancan», n. 2/2010, pp. 9-21.
- Brancasi A., *L'attuazione del federalismo attraverso i principi della Costituzione*, in «Studi Zancan», n. 6/2009, pp. 75-94.
- Pizzolato F., *Universalismo e selettività*, in «Studi Zancan», n. 6/2009, pp. 60-74.
- Ragaini F., *Lea, servizi sociosanitari e diritti delle persone*, in «Studi Zancan», n. 4/2010, pp. 98-101.
- Vecchiato T., *I livelli essenziali di assistenza dopo la legge 42/2009 sul federalismo fiscale*, in «Studi Zancan», n. 5/2009, pp. 9-22.
- Vecchiato T., *Comuni e regione del Veneto di fronte a scelte sociali innovative*, in «Studi Zancan», n. 1/2010, pp. 7-13.

Per conoscere le attività della Fondazione «Emanuela Zancan» onlus,
accedere al database on line, ai documenti scaricabili e alle pubblicazioni
www.fondazionezancan.it